

Il valore della laicità Nel gioco delle furbizie perdono solo i diritti

Alessandro Campi

Alla fine, in mancanza di un accordo politico all'interno del Partito democratico, Matteo Renzi ha deciso che sul disegno di legge in materia di unioni civili - che dal prossi-

mo 28 gennaio approderà al Senato dopo che ieri sono stati presentati seimila emendati per correggerlo e modificarlo - ogni parlamentare, a partire da quelli che compongono la maggioranza che lo sostiene, potrà affidarsi alla propria coscienza senza vincoli di disciplina. Così come ogni ministro del suo esecutivo sarà libero di manifestare in piazza pro o contro di esso sulla base delle proprie convinzioni.

Sembra una scelta al tempo stesso liberale e pragmatica, finalizzata ad evitare fratture e radicalizzazioni delle quali davvero non si sente il bisogno. In realtà, è la presa d'atto che qualcosa, all'interno dell'audace strategia riformista che Renzi sta per-

seguendo da quando è approdato a Palazzo Chigi, stavolta non ha funzionato. Ragion per cui se in Parlamento le cose dovessero andare diversamente da quanto immaginato è bene che la responsabilità sia di quest'ultimo e non del governo. Aver delegato alla sinistra interna del Pd una partita così delicata, probabilmente per compensarla dopo le troppe umiliazioni e sconfitte che quest'ultima ha dovuto sopportare, non è stata una buona idea. L'obiettivo era dare all'Italia - "anche perché l'Europa ce lo chiede", come recita il peggior degli argomenti utilizzati nella discussione su questo tema - una normativa tesa genericamente al riconoscimento delle unioni civili.

Continua a pag. 24

L'analisi

Nel gioco delle furbizie perdono solo i diritti

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Ma più concretamente (e senza troppi giri di parole) finalizzata a regolamentare quelle omosessuali. All'apparenza c'erano confini tecnico-costituzionali ben definiti all'interno dei quali muoversi per la messa a punto di una legge che, se appunto ci si fosse mossi con saggezza e prudenza, avrebbe potuto trovare un largo consenso nel Parlamento e nell'opinione pubblica: ci si riferisce al pronunciamento fatto a suo tempo, con la sentenza 138 del 2010, dalla Corte Costituzionale, allorché quest'ultima ha stabilito che la creazione di un istituto giuridico teso a disciplinare in modo autonomo le unioni tra persone dello stesso sesso (ritenuto necessario in aderenza al principio di eguaglianza e di non discriminazione fissato dall'art. 3 della nostra Carta fondamentale) in nessun modo si sarebbe potuto equiparare sul piano legale all'istituto del matrimonio, dal momento che nella visione dei Costituenti quest'ultimo si riferiva,

secondo la Consulta, esclusivamente all'unione tra un uomo e una donna.

Sembrava semplice. Ma la convergenza tattica che ben presto si è creata tra sinistra del Pd, sinistra radicale e M5S ha prodotto un disegno di legge che nella sostanza, stanti gli espliciti rimandi agli articoli del codice civile che regolano il matrimonio, sovrappone quest'ultimo alle unioni civili. Esattamente ciò che secondo la Corte costituzionale non si doveva fare. Se l'obiettivo era una legge liberale in materia di unioni civili, che tenesse finalmente conto dei cambiamenti nel costume e nella mentalità che sono oggettivamente intervenuti anche nella società italiana, quello che si è ottenuto è stato invece di rinfocolare la vetusta contrapposizione tra laici e cattolici e tra le rispettive piazze. Che nella rappresentazione politico-mediatica finisce poi per diventare lo scontro, quasi caricaturale, tra coloro che si battono come eroi per il progresso e per l'affermazione dei diritti della persona e coloro che invece si attardano

a difesa di posizioni oscurantiste e conculcano le libertà individuali.

L'impressione è che qualcosa non abbia funzionato nel modo di affrontare la questione da parte di alcune forze o componenti politiche, che invece di cercare una mediazione - tenuto conto delle sensibilità anche molto diverse che attraversano per ragioni storiche la società italiana - hanno preferito darsi traguardi normativi un po' troppo ambiziosi e scatenare nel contempo una "guerra culturale" che non poteva restare senza risposta solo perché si ritiene che essa incarni lo spirito dei tempi.

Sulla carta stavolta c'erano tutte le condizioni per evitare gli scontri e le drammatizzazioni del passato anche recente. Basta guardare all'atteggiamento assunto dai vertici della Chiesa, a partire dal Papa. Tutt'altro che negativo o pregiudiziale rispetto alla possibilità di regolamentare giuridicamente le unioni omosessuali. Almeno sino a che la discussione non si è progressivamente spostata dalla tutela sul piano politico-giuridico di alcuni

legittimi diritti, sia individuali sia sociali, di minoranze sin qui ingiustamente discriminate alla proposizione, culturalmente e mediaticamente anche piuttosto aggressiva, di un modello sociale e di convivenza all'interno del quale si ritiene, ad esempio, che la paternità e la maternità debbano essere considerati ruoli reversibili e interscambiabili, tutt'altro che naturalmente fondati. Che tende a considerare il matrimonio poco più che una convenzione sociale, basato peraltro su una dimensione

essenzialmente emozionale ed affettiva, che non tiene conto della sua natura di istituzione sociale. Che insiste nel ritenere la genitorialità non una responsabilità sociale, ma un diritto soggettivo e un'espressione del desiderio individuale, anche quando tutto ciò rischia di andare a scapito della tutela e difesa del figlio. L'errore della Chiesa però è in agguato e il riformarsi di vecchie barricate di cui non si sentiva il bisogno non promette nulla di buono. È come se ad una furbizia laicista si opponesse oggi una scaltrezza ecclesiastica che

tende a intestarsi una vittoria sul campo laicissimo dei diritti civili.

Viene alla fine il sospetto che tutta questa battaglia sulle unioni civili, nel segno del diritto e del principio di eguaglianza, in realtà nasconda altro, almeno nelle intenzioni di alcuni dei duellanti. Morale: si rischia una sconfitta più che per la classe politica, anche per quella parte di società italiana che, libera da pregiudizi ideologici o confessionali, una seria legge sulle unioni civili la considera un fatto necessario e normale.

